

ANDREA SALUSTRI

COVID-19: QUALI CONSEGUENZE SUI SETTORI PRODUTTIVI? UN FOCUS SULL'ITALIA

Premessa. – Nel corso di pochi mesi, l'emergenza sanitaria cinese legata al Covid-19 si è evoluta in una pandemia globale che ha determinato una crisi umanitaria, sociale ed economica i cui effetti sono ancora difficili da valutare. A livello globale, la pandemia di Covid-19 sta determinando una perdita di vite umane e gravi sofferenze alle persone contagiate e ai loro cari che non trova riscontro nelle epidemie scoppiate negli ultimi vent'anni (Zika, Ebola, MERS, influenza suina...). Ma la pandemia in corso ha anche messo in moto la terza e la più grave crisi economica e sociale dall'inizio del nuovo millennio, dopo l'11 settembre 2001 e la Grande Recessione del 2007-2011. Nell'attesa di una risposta degli esperti su quali saranno i *new normals* (Singh, 2020), sembra utile quanto meno osservare come la crisi innescata dal Covid-19 si differenzi dalla Grande Recessione del 2007-2011 per l'origine esogena e del tutto impreveduta rispetto agli andamenti del sistema economico-finanziario, e per gli effetti che interessano tanto la domanda quanto l'offerta aggregata delle economie nazionali e dell'economia globale.

Data l'origine in ambito sanitario della crisi in corso, la priorità dei governi nazionali è stata giustamente quella di minimizzare le perdite di vite umane e i danni alla salute degli individui, attuando misure di distanziamento sociale e “chiudendo”, in tutto o in parte, le economie, al punto che la valutazione aggregata delle misure intraprese ha portato il Fondo Monetario Internazionale a parlare di *Great Lockdown* (IMF, 2020). La rilevanza del fenomeno ha alimentato, già a pochi mesi dallo scoppio della pandemia, una consistente letteratura scientifica che ha messo a fuoco la catena causale che fa del Covid-19 e delle misure adottate per farvi fronte un possibile punto di svolta dell'economia globale (Baldwin, Weder Di Mauro, 2020; Caracciolo et al., 2020).

Il *consensus* creatosi in ambito epidemiologico sulla necessità di “guadagnare tempo” adottando le misure più appropriate per ritardare lo sviluppo della pandemia al fine di non superare la capacità di presa in carico

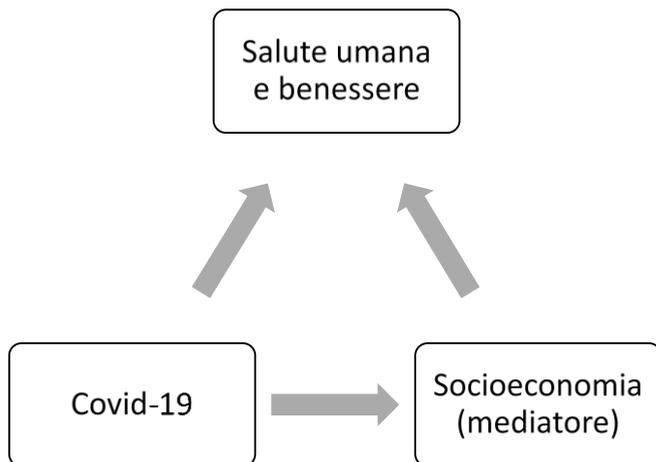
dei sistemi sanitari nazionali ha posto molte economie nazionali nella condizione di dover far fronte ad un'ampia e pressochè inattesa contrazione delle attività produttive e di consumo. Gli economisti hanno identificato numerosi canali di trasmissione dello *shock* sanitario ai settori produttivi: la perdita di forza lavoro a causa dei decessi e dei contagi; ulteriori perdite occupazionali dovute ad interventi pubblici in ambito non sanitario (lockdown e distanziamento sociale); il calo dei consumi e degli investimenti e l'aumento dell'incertezza associati, anch'essi, agli interventi pubblici in ambito non sanitario; il rischio di dare avvio ad un processo di de-globalizzazione a causa del calo del commercio mondiale e della distruzione delle catene globali del valore; la possibilità che si manifestino effetti di isteresi tali da mettere a rischio il recupero delle perdite subite (Caracciolo et al., 2020, p.2).

In sintesi, l'impatto negativo del Covid-19 sul benessere (oggettivo e soggettivo) delle persone è quanto meno duplice: da un lato, vi è un impatto diretto sulla salute pubblica, con tassi di letalità fortemente differenziati per fasce di età e quadro clinico dei soggetti contagiati, unito agli impatti diretti sul benessere delle misure di distanziamento sociale e lockdown (effetti psicologici dell'isolamento, ridotta attività fisica, interruzione dei processi di istruzione e formazione, danni al benessere economico degli individui, difficoltà di conciliazione dei tempi vita-lavoro per le persone rimaste in attività...). Dall'altro vi è un impatto indiretto, mediato dalle conseguenze economiche e sociali delle misure intraprese, che rischia di avere conseguenze ugualmente catastrofiche sul benessere e sulla salute umana, andando a colpire proprio le fasce della popolazione più vulnerabili o già in condizioni di povertà assoluta e relativa (Balassone, 2020; Gambacorta, Rosolia, Zanichelli, 2020). Su tali aspetti sembra importante riflettere per elaborare raccomandazioni di *policy* utili ad impostare la fase di riavvio delle attività al termine dell'emergenza sanitaria ed i *mediation models* (si veda, ad esempio, MacKinnon, Fairchild and Matthew, 2011) possono offrire spunti utili a perseguire tale scopo, come illustrato in Figura 1.

In sintesi, la pandemia di Covid-19, perturbando numerose dimensioni del sistema socio-economico-ambientale, oltre ad avere un impatto diretto sulla salute umana, ha un impatto diretto sulla sostenibilità delle attuali traiettorie di sviluppo delle economie nazionali e dell'economia globale nel complesso, dunque, oltre ai danni al sistema socioeconomico, è

in grado di produrre anche impatti indiretti sulla salute e su numerosi altri domini che definiscono il benessere oggettivo e soggettivo degli individui (ONU, 2020; ASVIS, 2020). Sulla base di queste premesse, la presente nota intende affrontare il tema degli effetti indiretti della pandemia sugli apparati produttivi alla scala nazionale.

Fig. 1 – L’impatto diretto ed indiretto del Covid-19 sul benessere degli individui



Fonte: nostra elaborazione

Gli impatti del Covid-19 sui settori produttivi dell'economia italiana. – Come osservato dalla Banca d'Italia (2020), i primi effetti certi (non stimati) della diffusione della pandemia hanno interessato i mercati finanziari. Tra il 20 febbraio e il 9 aprile l'indice generale della borsa italiana è diminuito del 30% (-24% in media tra i principali listini dell'area Euro). Inoltre, tra l'ultima settimana di febbraio e la prima di marzo il livello del tasso di interesse sui titoli decennali del debito pubblico italiano ha fatto registrare una crescita sostenuta terminata con il picco raggiunto il 18 marzo intorno al 2,4% (oltre il 3% se si considerano i valori massimi giornalieri). Dopo l'annuncio della BCE, il livello del tasso di interesse sui BTP decennali è sceso nuovamente ed a metà maggio si è attestato su valori di poco superiori all'1,8%, dunque decisamente più elevati di quelli pre-crisi. Il dato è particolarmente rilevante se si considera che nell'area *core* dell'Unione Europea i tassi di interesse dei titoli decennali del debito pubblico si collocano su valori prossimi allo zero, o addirittura negativi (ad esempio, il tasso di interesse dei *bund* tedeschi a metà maggio è nega-

tivo e pari a circa il -0,5%). Questo aspetto andrebbe tenuto in considerazione nell'ambito del coordinamento delle politiche fiscali a livello europeo, perché gli Stati membri che maggiormente necessitano di interventi pubblici consistenti si trovano, di fatto, ad avere lo spazio fiscale più limitato.

A livello economico, le conseguenze più gravi della crisi innescata dal Covid-19 interessano, tuttavia, l'economia reale. L'ISTAT ha diffuso le prime stime sul calo delle attività produttive a partire dalla fine di aprile, ma sarà necessario attendere alcuni mesi per avere stime più precise degli andamenti congiunturali dei primi due trimestri del 2020. In ogni caso, si tratta di misurazioni relative all'impatto economico immediato del Covid-19, i cui effetti dovrebbero dispiegarsi pienamente solo nel secondo trimestre del 2020 (ISTAT, 2020a). Fermo restando alcune precisazioni metodologiche¹, i dati pubblicati dall'ISTAT sembrerebbero sovrastimare il numero e la consistenza delle attività sospese, in quanto prescindono dalla possibilità di rapida riorganizzazione "a distanza" dei processi produttivi, cosa che, auspicabilmente, invece, molte imprese pubbliche e private potrebbero avere avviato già dagli inizi del lockdown².

Pur non essendo questa la sede più opportuna per entrare nel dettaglio, è utile osservare come l'ISTAT abbia stimato che, rispetto ai numeri del 2017, siano rimaste attive durante il lockdown una quota di unità locali pari a circa il 51,8% del totale, con variazioni territoriali non troppo marcate (dal 46,9% della Toscana al 57,3% della Basilicata), dotate della capacità di realizzare un fatturato pari al 57,2% del totale, con variazioni che vanno, escludendo il valore anomalo del Friuli Venezia Giulia, dal 73% di Lazio e Sicilia al 48% delle Marche.

Data la ripartizione delle attività economiche in necessarie e non necessarie, gli effetti della sospensione sono molto più eterogenei se si considera la disaggregazione settoriale dei dati. Si va dalla sospensione totale delle attività per settori quali "Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento" (codice ATECO R), e "Attività immobiliari" (L),

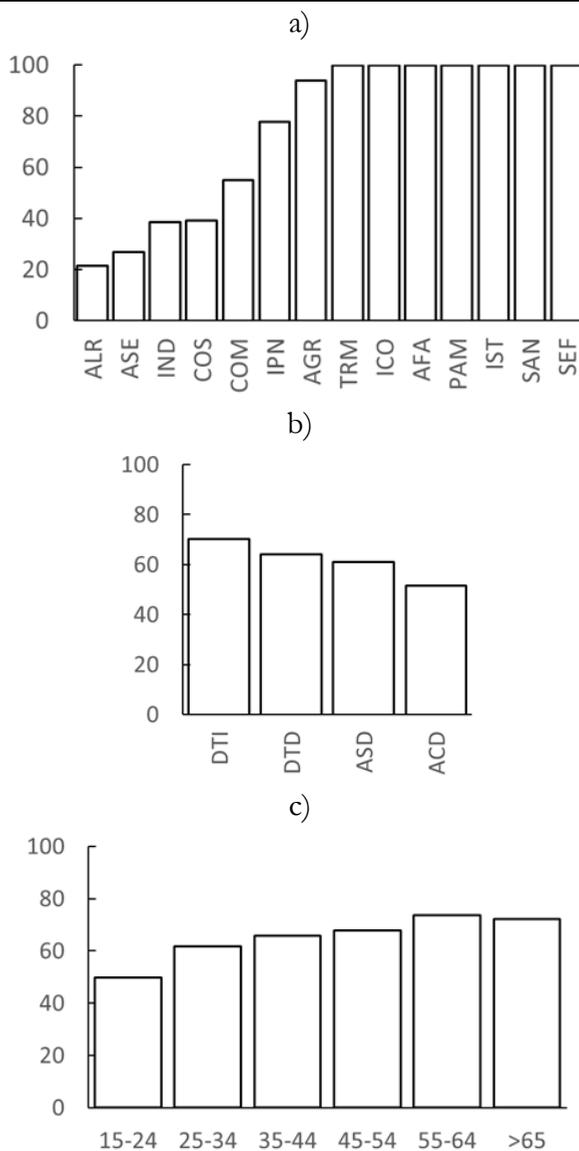
¹ L'ISTAT precisa che le attività dei call center e delle agenzie di lavoro temporaneo o in somministrazione (codici 82.20 e 78.2) sono incluse fra quelle che rimangono attive, mentre non sono stati presi in considerazione gli impianti a ciclo produttivo continuo e l'industria dell'aerospazio e della difesa, citati implicitamente al punto h) e g) nel testo del DCPM 22, che pertanto sono considerati sospesi.

² Si vedano, in proposito, ad esempio, le raccomandazioni di Accenture (2020).

fino alla piena attività dei settori necessari (“Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata” (D), “Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento” (E); “Trasporto e magazzinaggio” (H), “Servizi di informazione e comunicazione” (J), “Attività finanziarie ed assicurative” (K), “Istruzione” (P), “Sanità ed assistenza sociale” (Q)). Nel complesso, inoltre, l’industria avrebbe risentito maggiormente rispetto al comparto dei servizi della sospensione delle attività non necessarie disposta dal Governo per far fronte alla pandemia (sarebbero rimaste in attività nell’industria in senso stretto il 41,3% delle unità locali, e poco meno del 40% degli occupati, corrispondenti ad una quota di fatturato pari al 52% del dato rilevato per il 2017) (*ibidem*).

Dal punto di vista dell’occupazione, rispetto ai numeri del 2019 l’ISTAT stima una percentuale di occupati attivi pari al 66,7% del totale, con variazioni regionali che vanno dal 76,1% della Sicilia al 57,3% delle Marche rispetto al dato del 2019. Disaggregando gli occupati per posizione lavorativa, risultano particolarmente colpiti i lavoratori autonomi con dipendenti (che mantengono un tasso di attività pari al 51,5%) e senza (61% di attivi) rispetto ai dipendenti a termine (64,2%) e ai dipendenti a tempo determinato (70,1% di attività). Disaggregando i dati sull’occupazione per settore di attività, si osserva un pieno mantenimento della capacità occupazionale nei settori “Trasporti e magazzinaggio”, “Informazione e comunicazione”, “Attività finanziarie ed assicurative”, “Pubblica amministrazione”, “Istruzione”, “Sanità” e “Servizi alle famiglie”, mentre si osserva una percentuale di occupati attivi inferiore al 50% in settori quali “Alberghi e ristorazione” (21,5%), “Altri servizi” (26,8%), “Industria in senso stretto” (38,5%) e “Costruzioni” (39,1%). Dal punto di vista socioeconomico, si osserva un lieve divario di genere nella percentuale di attivi in favore delle donne (72,8% delle donne attive contro il 62,2% degli uomini). I divari generazionali, invece, risultano molto più marcati, con percentuali di attivi crescenti al crescere dell’età fino ai 65 anni. Dal punto di vista territoriale si osserva un progressivo aumento della percentuale di occupati attivi man mano che si passa dal Nord al Sud del Paese, con un dato particolarmente significativo nelle Isole.

Fig. 2 – Percentuale di attivi rispetto a dati 2019 per: a) settore di attività; b) posizione; c) classe di età.



Fonte: nostra elaborazione su dati ISTAT (2020a). N.B. Nella figura a): “ALR” = Alberghi e ristorazione, “ASE” = Altri servizi coll. e pers., “IND” = industria in senso stretto, “COS” = Costruzioni, “COM” = Commercio, “IPN” = Imm., Prof., Nole., SI, “AGR” = Agricoltura, “TRM” = trasporti e magazzinaggio, “ICO” = Informazione e comunicazione, “AFA” = Attività finanziarie ed assicurative, “PAM” = Pubblica amministrazione, “IST” = Istruzione, “SAN” = Sanità, “SEF” = Servizi alle famiglie

Inoltre, il Quadro Congiuntura dell'ISTAT³ indica una diminuzione del clima di fiducia dei consumatori pari a 8,9 punti (variazione ancor più negativa se si considera il clima economico) ed una diminuzione del clima di fiducia delle imprese di ben 16,9 punti (variazione ancor più negativa considerando i soli settori dei servizi e del commercio). I dati più preoccupanti restano, tuttavia, quelli relativi all'indice della produzione industriale, che diminuisce su base congiunturale del 28,4%, e all'indice del valore delle vendite del commercio fisso al dettaglio (-20,5% su base congiunturale, -36,0% escludendo dalla misurazione i generi alimentari). Infine, con riferimento al commercio, il Nastro della congiuntura dell'ISTAT segnala un -16,8% tanto dal lato delle esportazioni quanto dal lato delle importazioni.

In termini complessivi, nella Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana di marzo, l'ISTAT propone due scenari di riferimento (chiusura delle attività fino a fine aprile e fino a giugno), rispetto ai quali stima, nel primo caso, un calo dei consumi su base annua pari al 4,1% ed un calo del valore aggiunto pari all'1,9% e, nel secondo caso, una contrazione dei consumi pari al 9,9% ed un calo del valore aggiunto pari al 4,5% (ISTAT, 2020). Ciò che colpisce, al di là del dato complessivo, è la forte eterogeneità dello *shock*, le cui ricadute più gravi sembrerebbero interessare il settore "Alloggi e ristorazione" (interessato, nei due scenari proposti, da un calo del valore aggiunto, rispettivamente, pari all'11,3 e al 23,9% su base annua) (ISTAT, 2020).

I toni della relazione pubblicata dalla SVIMEZ non sono molto diversi. Con riferimento ai settori produttivi, la SVIMEZ stima una perdita di valore aggiunto di quasi 48 miliardi di euro ogni mese (il 3,1% del PIL annuale italiano), di cui 37 persi nel Centro-Nord e 10 nel Mezzogiorno. Tali dati aggregati corrispondono ad una perdita pro capite media pari a 788 euro al mese (più di 1.000 euro al Nord e quasi 500 euro del Mezzogiorno) (SVIMEZ, 2020). Inoltre, il lockdown avrebbe un impatto occupazionale sui lavoratori dipendenti più rilevante al Nord, data la concentrazione territoriale di aziende di maggiore dimensione e solidità, mentre al Sud l'impatto occupazionale maggiore si avrebbe sui lavoratori indipendenti, data una struttura più fragile e parcellizzata dei settori produttivi. In particolare, la perdita di fatturato per mese di lockdown di lavora-

³ <https://www.istat.it/it/congiuntura>

tori autonomi e partite IVA ammonterebbe a 12 mila euro, con una perdita di reddito lordo di circa 2.000 euro al Nord, 1.900 euro nelle regioni centrali, e 1.800 euro nel Mezzogiorno⁴.

La SVIMEZ osserva inoltre come il Decreto Cura Italia (D.L. n.18/2020) abbia lasciato privi di tutela circa 1,8 milioni di lavoratori privati dipendenti, di cui 800 mila lavoratori domestici (200 mila al Sud e 600 mila nel Centro-Nord) e circa 1 milione di lavoratori a termine (350 mila al Sud e 650 mila nel Nord). Ad essi vanno poi aggiunti circa 2 milioni di lavoratori irregolari (1,2 milioni al Nord e 800 mila nel Mezzogiorno), e circa 800 mila disoccupati in cerca di prima occupazione che per effetto della crisi presumibilmente non potranno accedere a breve al mercato del lavoro, concentrati prevalentemente nel Sud (500 mila a fronte di 300 mila nel Centro-Nord)⁵.

In termini di PIL, invece, la SVIMEZ prevede una perdita annuale pari all'8,4% per l'Italia, che si compone di un -8,5% al Centro-Nord e di un -7,9% nel Mezzogiorno (si tratta, tuttavia, di una previsione che considera unicamente l'impatto del Decreto Cura Italia, dunque ulteriori interventi espansivi potrebbero attenuare la dinamica recessiva). La SVIMEZ, infine, pone l'attenzione su un maggior rischio di fallimento delle imprese di maggiore dimensione nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord, in quanto molte imprese meridionali risentirebbero ancora degli effetti della doppia crisi del 2007-2011⁶.

Non si può trascurare, inoltre, il contributo all'analisi delle conseguenze economiche delle principali associazioni datoriali. Ipotizzando che la pandemia raggiunga un picco prima della fine del secondo trimestre ed una piena operatività entro fine giugno, Confindustria stima un calo del 10% del PIL nei primi due trimestri dell'anno ed una ripresa nel secondo semestre del 2020 rallentata da una domanda ridotta di beni e servizi. Nel complesso, dunque, sulla base delle ipotesi formulate da Confindustria, si assisterà ad un calo del PIL annuale pari al 6% del tutto inatteso ed ogni settimana addizionale di sospensione delle attività rispetto a quanto ipotizzato costerà al Paese un ulteriore perdita di PIL pari a circa lo 0,75% (Confindustria, 2020).

Dal lato della domanda, il calo previsto nei consumi delle famiglie

⁴ *ibidem*.

⁵ *ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

(che non riguarda, tuttavia, generi alimentari e medicine) si traduce in un calo della spesa totale del settore privato pari al 6,8% rispetto all'anno passato. Da un punto di vista qualitativo, il paniere di beni acquistati potrebbe cambiare composizione, a discapito dei settori dell'abbigliamento, dei trasporti, del tempo libero e della cultura, dell'ospitalità e della ristorazione. Il settore più colpito dal lato della domanda sembra essere tuttavia quello degli investimenti delle imprese (-10,6% rispetto allo scorso anno), ma anche le esportazioni italiane potrebbero risentire del declino delle attività economiche (la previsione è di -5,1% a fine anno, un valore più elevato della media globale⁷). Confindustria segnala, inoltre, ulteriori rischi di ribasso, dovuti alla possibilità che il lockdown globale causi un collasso del commercio mondiale di proporzioni simili a quelle osservate nel 2009, e che concorrenti stranieri possano trarre vantaggio dalla situazione congiunturale per appropriarsi di quote del mercato globale sottraendole alle imprese italiane.

D'altra parte, la nota sulla congiuntura di Confcommercio (2020) pone l'attenzione su un calo dei consumi del 10,4% rispetto al primo trimestre del 2019, imputabile interamente alle dinamiche stimate per il mese di marzo (-31,7%) e fortemente determinato dall'andamento dei settori più colpiti dal lockdown: accoglienza turistica (-95% degli stranieri a partire dall'ultima settimana di marzo), immatricolazioni di auto (-82% nei confronti dei privati), vendite di abbigliamento e calzature (-100% per la maggioranza di aziende non attive su piattaforme virtuali), bar e ristorazione (-68% grazie alla rapida organizzazione di attività di consegne a domicilio). Analizzando più nel dettaglio l'andamento delle diverse funzioni di spesa, Confcommercio rileva anche andamenti positivi in termini di variazione annua, come quelli riguardanti il comparto alimentare (+9,6%), i prodotti farmaceutici e terapeutici (+4,0%) e i servizi di comunicazione (+8,0%). Sulla base di queste evidenze e tenuto conto della situazione interna ed estera, Confcommercio stima una riduzione tendenziale del PIL del 3,5% nel primo quarto del 2020 e del 13% nel mese di aprile.

Infine, il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) ha previsto nel Documento di Economia e Finanza 2020⁸ una contrazione del PIL

⁷ Tale dato va confrontato con quello rilevato dall'ISTAT, già commentato.

⁸ Il DEF non è volutamente analizzato in questa breve nota, se non con riferimento alle stime preliminari del PIL, in quanto aprirebbe a riflessioni di più ampia portata che

nel primo trimestre pari al -5,5% e nel secondo trimestre pari al -10,5%. A tale *shock* negativo seguirebbe secondo le previsioni del MEF un “rimbalzo” nel terzo e quarto trimestre pari, rispettivamente, al 9,6% e al 3,8%, non sufficiente, tuttavia, a far ritornare su valori positivi la variazione tendenziale del PIL relativa al quarto trimestre (-3,7%). Nel complesso, dunque, il PIL annuale subirebbe un calo dell’8,0%.

La Tabella 1 riassume brevemente le previsioni riguardanti il calo del PIL che si evincono dall’analisi delle relazioni prodotte dalle principali istituzioni economiche nazionali. Pur esprimendo una misura di sintesi che mal rappresenta l’eterogeneità degli *shock* rilevati nei singoli settori produttivi, e pur non essendo l’unico indicatore rilevante per cogliere le conseguenze economiche e sociali della crisi in atto⁹, la rilevanza dello shock stimato fornisce una misura della gravità della crisi economica che l’Italia dovrà affrontare nel corso dei prossimi anni.

Tab. 1 – Previsioni riguardanti l’effetto sul PIL annuale del Covid-19

Shock stimato sul PIL	
ISTAT	tra -1,9% e -4,5% del valore aggiunto su base annua
SVIMEZ	-8,4% del PIL su base annua
Confindustria	-6% del PIL su base annua + 0,75% di perdita per ogni settimana addizionale di chiusura rispetto a fine giugno
Confcommercio	-3,5% nel primo trimestre e -13% ad aprile
MEF	-8% del Pil su base annua

Fonte: nostra elaborazione su ISTAT (2020), SVIMEZ (2020), Confindustria (2020), Confcommercio (2020), MEF (2020)

Conclusioni. – Alla luce di queste evidenze, sembra utile proporre una riflessione sulle conseguenze economiche e sociali della crisi innescata dal Covid-19. Come già osservato, il calo della produzione che ha interessato molti settori produttivi dell’economia italiana e l’aumento dell’incertezza avranno effetti rilevanti sulla disoccupazione, sul reddito delle famiglie e degli individui e sui consumi privati. A causa del calo delle vendite, inoltre, molte imprese hanno un fabbisogno di liquidità rile-

esulano dagli scopi limitati dell’analisi proposta.

⁹ la fiducia di imprese e consumatori da una misura dell’impatto dell’incertezza sui comportamenti degli attori microeconomici, il tasso di occupazione rappresenta meglio gli aspetti sociali, le esportazioni nette danno importanti informazioni sull’evoluzione delle relazioni economiche internazionali del Paese...

vante anche al netto delle misure già adottate dal Governo. A livello nazionale, oltre alle tensioni sui mercati dei titoli del debito pubblico, va rilevato il *downgrading* dell'Italia comunicato a fine aprile e durante la prima metà di maggio dalle principali agenzie di rating, che rischia di far lievitare i costi delle misure prese nel corso dell'emergenza e programmate nel DEF per gli anni a venire.

Tab. 2 – Rating Italia aprile-maggio 2020

	S&P	Moody's	Fitch	DBRS
Rating Italia	BBB	Baa3	BBB-	BBB High
Outlook	negativo	stabile	stabile	negativo
Valutazione	Rating medio-basso	Rating medio-basso	Rating medio-basso	Rating medio-basso
Distanza dall'area di non investimento	2 posizioni	1 posizione	1 posizione	2 posizioni

Fonte: nostra elaborazione su dati S&P (2020), Moody's (2020) e Fitch (2020). N.B: per la BCE basta un rating di livello "investment" (cioè al di sopra dell'area di non investimento) per essere ammessi al QE e al collaterale

Non è questa la sede più opportuna per analizzare le conseguenze macroeconomiche, finanziarie e sul commercio di tale dissesto dell'economia reale, ma è chiaro che le ripercussioni sono potenzialmente di notevole entità. Il Covid-19, dunque, è in primo luogo un'emergenza sanitaria, ma ha importanti conseguenze negative anche per l'economia nel suo complesso (reale e finanziaria), con un meccanismo di propagazione dello *shock* che parte "dal basso", cioè dagli effetti della pandemia sulla salute umana e dagli effetti collaterali delle misure di distanziamento e lockdown adottate dai governi.

Fermo restando la necessità di contenere l'epidemia e di rafforzare il sistema sanitario nazionale, le misure di sostegno economico ai lavoratori, alle famiglie e alle imprese poste in essere dal Governo sono state indispensabili a mitigare gli impatti indiretti di natura socioeconomica del Covid-19. Ora, tuttavia, si apre un nuovo fronte di crisi, riguardante la gestione dell'instabilità macroeconomica e geopolitica determinata dal simultaneo calo delle *performance* economiche dei settori produttivi e dall'aumento dei disavanzi di bilancio pubblico.

Nel generale scenario di crisi, inoltre, l'economia italiana sembra essere più divisa che mai, almeno a livello economico-produttivo. Da un lato,

si osserva il rischio che il sistema-Italia perda quote di fatturato nella competizione globale a causa di una ridotta partecipazione alle catene globali del valore. Dall'altro, molte PMI che operano su scale territoriali ridotte (locali, regionali) potrebbero non essere in grado di riavviare in tutto o in parte le attività, a causa dello *shock* che ha interessato le attività produttive e di un fabbisogno di liquidità non soddisfatto determinato dal calo della domanda. Si configura, dunque, a livello di settori produttivi e singole imprese, il rischio di una crisi a “L” anziché a “V”, ovvero di una crisi non seguita da una fase di ripresa (Caracciolo et al., 2020). Le ricadute in ambito sociale di un tale evento sarebbero disastrose, soprattutto in quei territori e con riferimento a quelle categorie di imprenditori ed occupati che ancora scontano gli effetti della doppia crisi del 2007-2011.

Un'ultima riflessione riguarda, infine, come denunciato da numerose associazioni, il rischio che la crisi economica e sociale apra nuove opportunità di espansione per le organizzazioni criminali. In questo senso, oltre alle misure di sostegno alle imprese e ai lavoratori, sembra importante valutare l'adozione di misure dotate di un impatto diretto di natura sociale, come è stato in parte fatto nel cosiddetto “Decreto maggio” (D.L. n.34/2020).

La pandemia, tuttavia, ancora produce effetti e le sue conseguenze economiche e sociali avranno una durata ben più lunga dell'emergenza sanitaria. Di tali aspetti si dovrà tener conto nell'ambito di una valutazione transdisciplinare (o quanto meno interdisciplinare) che possa individuare una nuova traiettoria di sviluppo per il Paese, che tenga conto dei settori produttivi più colpiti dalla crisi innescata dal Covid-19 e che, al contempo, consenta di aumentare il benessere oggettivo e soggettivo delle persone – indipendentemente (è bene precisarlo) dalla cittadinanza posseduta – tanto da un punto di vista sanitario, quanto da un punto di vista sociale ed occupazionale.

BIBLIOGRAFIA

- ACCENTURE, *Finding new growth in a time of crisis*, Nownext, 2020.
ANGELINI P., GOBBI G., *Iniziativa della Task-force per la liquidità del sistema bancario nell'emergenza sanitaria. Audizione del Capo del Dipartimento Vigi-*

- lanza bancaria e finanziaria e del Capo del Servizio di Stabilità Finanziaria della Banca d'Italia, 2020.
- ASVIS, *L'impatto della crisi da Coronavirus sullo sviluppo sostenibile in Italia*?, 2020, (https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/ValutazionecrisiFinale_def.pdf).
- BALASSONE F., *Conversione in legge del DL 8 aprile 2020, n. 23 (misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali). Testimonianza del Capo del Servizio Struttura economica della Banca d'Italia*, 2020.
- BANCA D'ITALIA, *Disegno di legge A.S. 1746, conversione in legge del decreto-legge 2 marzo 2020, n. 9 recante misure urgenti di sostegno per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19*, Senato della Repubblica, Commissione Bilancio, 2020a.
- BANCA D'ITALIA, *Bollettino Economico*, n.2, 2020b.
- CARACCIOLO G. ET AL., *Covid-19 and Economic Analysis: a Review of the Debate*, Banca d'Italia, Literature Review issue n.1, 2020.
- CONFCOMMERCIO, *Congiuntura Confcommercio. PIL mensile, ICC e Prezzi*, n.4, 2020.
- CONFINDUSTRIA, *The Italian Economic Outlook 2020-2021. How to help the resilience of the economy and to boost it after the crisis? Summary and main Conclusions*, 2020.
- GAMBACORTA R., ROSOLIA A., ZANICHELLI F., *Le condizioni finanziarie delle famiglie europee di fronte alla pandemia*, Banca D'Italia, Div. Indagini Campionarie, Servizio Analisi statistiche, 2020.
- ISTAT, *Esame del disegno di legge A.S. 1766. Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2020, n.18*. Memoria scritta dell'Istituto di Statistica, 2020a.
- ISTAT, *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana*, n.3, 2020b.
- MACKINNON D.P., FAIRCHILD A.J., FRITZ M.S., "Mediation Analysis", *Annual Review of Psychology*, 2007, pp.593-614.
- OECD, *Coronavirus (COVID-19): Joint Actions to win the war*, 2020, (<https://www.oecd.org/about/secretary-general/Coronavirus-COVID-19-Joint-actions-to-win-the-war.pdf>).
- ONU, *Shared responsibility, global solidarity: Responding to the socio-economic impacts of COVID-19*, 2020, (<https://unsdg.un.org/sites/default/files/2020-03/SG-Report-Socio-Economic-Impact-of-Covid19.pdf>).

PRATEEKSHA S., *What are the “new normals” that COVID-19 might be pointing to?*, 2020, (<https://medium.com/@undp.ric/what-are-the-new-normals-that-covid-19-might-be-pointing-to-d5abe71fa7b7>).

SVIMEZ, *L'impatto economico e sociale del COVID-19: Mezzogiorno e Centro-Nord*, 2020.

Covid-19: which consequences on productive sectors? A focus on Italy. – The research illustrates the indirect effects of Covid-19 pandemic on the Italian production system. During the lockdown, many Italian institutions have carried out forecasts which have led to estimates of a negative impact of Covid-19 on annual GDP between 5 and 10%. The average impact on annual GDP, however, is the result of heterogeneous shocks affecting most sectors of economic activity. Laying on the evidence collected, policy recommendations are elaborated to manage the social and economic consequences of Covid-19 in Italy.

Keywords. – Covid-19, Economic sectors, Economic conjuncture

“Sapienza” Università di Roma, Istituto di Economia e Finanza, Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici

andrea.salustri@uniroma1.it